ANZIANI E SOCIETÀ

In Emilia volontari e computer per chi resta solo d'estate

Dopo un primo anno sperimentale il servizio di assistenza agli anziani ora funziona a pieno ritmo - Il ruolo degli enti locali

Nostro servizio

BOLOGNA — L'estate è notoriamente il periodo dell'effimero, e diventa quindi il periodo più sgradito, quando non perfino drammatico, per chi ha problemi di salute e, in genere, di vita quotidiana. Lo slancio assistenziale con l'estate perde dei colpi, almeno a livello individuale. Come la mettiamo, quindi, con chi di assistenza ha bisogno per tutto l'arco dell'anno? Pare che però gli anziani dell'Emilia Romagna possano, se non altro, contare su una solida rete di servizi pubblici, pronta a intervenire con il sostegno dell'assistenza sia pratica che psicologica, che non viene meno neppure in agosto. «Ci chiamano per raccontare le loro cose, dei figli in ferie in Sardegna e della nostalgia dei nipotini», racconta un'operatrice volontaria del servizio «Soccorso anziani» una signora di una certa età, che, insieme a tanti altri, si trova nella sala operativa dell'Ospedale Maggiore di Bologna, al centralino di un numero attivo ventiquattr'ore su ventiquattro. «Avevamo soggezione, insieme a questi medici, con tutte queste linee che suonano insieme». In effetti si tratta di un centro di smistamento, cui fa capo anche il «113», tra tutti gli ospedali della città, sedici linee sempre collegate. Il servizio, dicevamo, gestito da volontari ma con mezzi messi a disposizione dal comune.

Partito l'anno scorso in modo quasi sperimentale, da quest'anno, grazie a una notevole pubblicità e al tempo pieno, registra un flusso di chiamate nettamente superiore alla precedente estate. Oltre a fornire informazioni sulla reperibilità di servizi pubblici (ambulatori, assistenza domiciliare, uffici) o di interesse pubblico (farmacie, negozi aperti), funge, come già accennavamo, da «telefono amico», per cui il flusso di chiamate non è più a senso unico: sono le operatrici che danno quotidiani appuntamenti telefonici (adesso il gettone costa il doppio!) agli anziani soli con particolari problemi. È una rete umana che si affianca a quella, già molto efficiente, offerta dai servizi pubblici. Servizi che si sono recentemente arricchiti di un'altra iniziativa, la prima del genere in Italia. Si tratta di Telesoccorso. L'anziano solo (per ora sono pochi, in via sperimentale, per potere, in breve tempo, allargare il servizio) ha in dotazione una scatoletta a due tasti: allarme e controllo. In realtà si tratta di un semplificatissimo terminale di computer, collegato alla centrale operativa di Bologna soccorso. In caso di allarme, appare sull'unità centrale del computer il numero di telefono di partenza (il terminale è istallato dalla SIP) con l'intera scheda sanitaria dell'anziano, e i dati logistici per raggiungerlo con la massima rapidità. Certamente Telesoccorso diventerà un servizio a tempo pieno. Per l'estate, invece, non mancano le iniziative comunali destinate, per lo meno, ai nonni più vispi. Il servizio dei soggiorni climatici per anziani si è arricchito di nuove mete: negli anni passati, «di assaggio», li si mandava sulla riviera romagnola: ora le mete si fanno più ricche: Sicilia, Sardegna, perfino Jugoslavia. Un aereo, e via, ad esportare in regioni distanti le specialità gastronomiche locali. Si sussurra di cene per mille persone, a base di tortellini, confezionate da non bolognesi... Per l'estate '84 si prevede un arricchimento degli scambi tra città e città. Le anziane, riunite nell'associazione «Forza viva», per attività prevalentemente di ginnastica, hanno colto e fatto proprio l'appello delle «ragazze di ieri» torinesi per attrezzarsi di una nave — «usata, anche senza piscina...» — che qualche armatore generoso potrebbe fornire per una crociera... con particolare riguardo per gli anziani che vivono con la minima...

Il dato di fatto che emerge, comunque, è che è in corso una sorta di «salto qualitativo»: dall'Emilia Romagna, già da tempo all'avanguardia nel fornire servizi differenziati e nello stesso tempo integrati in un progetto complessivo, partono anche iniziative nell'ambito più propriamente umano. La collaborazione tra cittadini e istituzioni si concretizza in un vasto ricorso ai volontari. L'assessore alla sicurezza sociale del Comune di Bologna, Antonio Belcastro, insiste abbastanza su questa emergente «cultura del volontariato», specie in settori in cui le carenze della struttura sanitaria nazionale si fanno più sentire: assistenza ad anziani ricoverati in ospedali o Case di riposo, ad esempio. Settore questo particolarmente delicato, in quanto a problemi aperti. La stessa Regione Emilia Romagna ha stanziato un forte contributo (20 miliardi) per «Case protette», indicando, tra l'altro, una possibile destinazione per «ricovero temporaneo». Come dire... se andate in ferie, per un po' ai vostri nonni ci pensiamo noi...

Patrizia Romagnoli

Ecco l'altra faccia delle vacanze

Anziani a Milano, nel deserto «una voce amica»

Una serie di lodevoli iniziative per rendere vivibile la città per migliaia e migliaia di pensionati «parcheggiati» e soli - «Il Bip di Mondo Nuovo»

MILANO — È un dato certo, puntualmente confermato dalle statistiche: Milano invecchia. Gli abitanti che hanno superato l'età della pensione sono ormai circa 400 mila, il 20% del totale della popolazione, e oltre 120 mila sono gli ultrasessantacinquenni che vivono soli (l'80% donne). Soli e in condizioni di povertà e di emarginazione, sotto la minaccia costante degli sfratti (e la prospettiva del ricovero in istituto), in case senza servizi igienici (35%) o senza riscaldamento (50%) nel mirino della speculazione immobiliare che ha progressivamente svuotato i vecchi quartieri popolari della città destinandoli a inquilini ben più «prestigiosi» di quelli originari. Spezzando, per questi ultimi, antichi legami di solidarietà sociale (il vicinato, il bottegaio sotto casa) e riservando loro periferie sconosciute e mal servite, senza volto e senza «storia».

E l'estate è crudele, per questa gente. Tutto — anche i gesti più semplici della vita quotidiana — diventa fatica. Interi caseggiati svuotati dalle ferie, botteghe regolarmente chiuse per chilometri e chilometri alla faccia del tentativo, ripetuto ogni anno vanamente, di imporre una regolamentazione rigorosa alla «serranda selvaggia» praticata dai negozianti. Per i più deboli la parola d'ordine diventa sopravvivere, trovare ogni giorno il modo di comprare il pane, di farsi fare un'iniezione, di non sentirsi insomma completamente abbandonati in un deserto ostile.

Non è un'esagerazione: la conferma viene dalle migliaia di telefonate che giungono in luglio e agosto al «centralino di pronto intervento per gli anziani» istituito dal Comune per sopperire al calo di attività dei 22 centri territoriali di assistenza domiciliare che seguono durante l'anno migliaia di anziani. È un numero di telefono, semplice da ricordare (6596590), in funzione tutti i giorni (in agosto anche il sabato e la domenica) dalle 8 alle 20. A sollevare la cornetta si alternano oltre 80 persone (volontari, assistenti sociali e sanitari del Comune, dipendenti di società convenzionate). Le telefonate piovono a decine. Il pronto intervento fornisce supporto medico e infermieristico, aiuto in casa (acquisto di generi alimentari, preparazione pasti, igiene personale), informazioni pratiche e interventi di emergenza in caso di «disastro domestico» (l'idraulico per il rubinetto rotto, il fabbro per chi ha perso le chiavi ed è rimasto chiuso fuori, l'elettricista, ecc.). Ma il centralino (denominato in codice «operazione anziani tranquilli») è anche una voce amica, rassicurante, una presenza certa, un appiglio psicologico. Sentirsi sicuri è importante e non è un caso che prendano piede proprio in questo periodo iniziative come quella, ad esempio, della teleassistenza. «Stop alla solitudine con il BIP di Mondo Nuovo» reclamizza una cooperativa di servizi per gli anziani che per 60 mila lire al mese fornisce alla persona interessata un piccolo apparecchio. Funziona così: l'anziano cade, ha un malore, non ce la fa a fare una telefonata. Basta che sfiori il pulsante sull'apparecchio e parte l'SOS. Sul monitor cui è collegato si accende una luce, viene immediatamente individuato l'utente, la sua scheda clinica, col nome del medico curante, della portinaia o di una vicina disponibile. E parte subito un operatore sanitario. Anche questa è sicurezza e funziona anche come deterrente contro i tanti ricoveri inutili e mortificanti cui spesso ricorrono i parenti degli anziani in partenza per le vacanze, per sentirsi tranquilli! Una pratica diffusa: per rendersene conto basta visitare i reparti ospedalieri di medicina, affollati nei mesi estivi non di vecchi malati e bisognosi di cure specifiche, ma semplicemente di vecchi «parcheggiati», che si aggiungono ai circa 6.000 anziani ricoverati nelle case di riposo.

La vita, è ovvio, si fa tanto più dura quanto più ristretti sono i margini di autonomia delle persone anziane. Anche se, va detto, lo sforzo assistenziale del Comune è notevole, segno di una crescente sensibilità che diventa cultura di governo. Per gli altri, quelli che si muovono ancora con facilità e sono più abituati alla vita sociale, paradossalmente l'estate — con i suoi ritmi di vita meno convulsi e «produttivistici» — si riempie di occasioni di incontro, di svago. Rimangono loro, in fondo, i veri protagonisti dell'estate cittadina.

Su iniziativa «centrale» del Comune, degli organi del decentramento amministrativo (consigli di zona) e dei tanti centri ricreativi territoriali nei quartieri è un pullulare, minuto e diffuso, di iniziative. C'è davvero di tutto. Si va dai corsi di ginnastica e nuoto al Lido alle rassegne cinematografiche e teatrali. C'è l'«Estate nei cortili» con balli popolari, canzoni, spettacoli di magia e cabaret nei cortili della vecchia Milano tornati ad essere, per l'occasione, luoghi di vita collettiva. Ci sono gli «itinerari storici-artistici» a bordo di un tram speciale della ATM, le lezioni di igiene alimentare, di cultura straniera e persino di informatica, per conoscere il mostro-computer.

Ma l'organizzazione del tempo libero non è affidata esclusivamente all'iniziativa dell'amministrazione comunale e alle sue appendici locali. Anzi, è un terreno che, con il contributo pubblico, si autoalimenta e in larga misura si autogestisce. Gli anziani per gli anziani, insomma. Sono molti, nei quartieri, i centri sociali messi in piedi proprio da loro e che vivono della loro fantasia, del loro infaticabile attivismo, del loro «orgoglio». Qui i programmi per la lunga estate milanese sono ricchi di appuntamenti. Un esempio per tutti: la Comasina, periferia nord della città. Il gruppo anziani del centro sociale ha preparato un calendario di attività ricreativo per luglio e agosto che lascia sbalorditi. Audizioni di opere musicali «guidate», laboratorio di animazione teatrale, gite fuori città (Bergamo, Sabbioneta, Verona, Busseto, Mantova, Cremona), escursioni in battello sui navigli, grandi tombole all'aperto, tornei di bocce per sfidare a duello gli anziani dei centri sociali di altre zone, cene collettive all'aperto all'insegna della gastronomia straniera (alla spagnola, alla francese, all'ungherese, alla tedesca).

È il segno, anche questo, di una città che si conquista nuovi spazi di vita, di una società civile attiva, che individua i propri bisogni e si organizza, collegandosi all'ente pubblico ma mettendo generosamente in circuito tutte le proprie risorse morali e materiali.

Alessandra Lombardi

Dalla vostra parte

Invalidi e inabili: ora ci sono anche tre nuove previdenze

Con la legge 12 giugno 1984, n. 222, sono state previste tre nuove prestazioni previdenziali per i lavoratorii invalidi e inabili al lavoro, in sostituzione della pensione unica di invalidità in vigore con la normativa venuta a cessare all'inizio di luglio.

È cambiato anche il criterio per l'accertamento dell'invalidità pensionabile riferita non più alla riduzione della capacità di guadagno con la valutazione delle condizioni socio-economiche e ambientali del lavoratore, ma alla riduzione o alla perdita della capacità di lavoro.

Al lavoratore a cui sia stata riconosciuta una riduzione permanente a meno di 1/3 della capacità di lavoro in occupazioni confacenti alle attitudini a causa di infermità o difetto fisico o mentale spetta *l'assegno ordinario di invalidità*, di durata triennale, rinnovabile e in misura integrabile al trattamento minimo. L'integrazione al minimo dell'assegno *non spetta* se gli altri redditi personali assoggettabili all'IRPEF avuti dal suo titolare assommano ad un importo annuo superiore a due volte l'ammontare annuo della pensione sociale oppure a tre volte lo stesso ammontare computando con i propri anche i redditi del coniuge. Il calcolo dell'assegno, come pure i requisiti di assicurazione e di contribuzione, non subiscono modifiche, per questi ultimi limitatamente al biennio successivo all'entrata in vigore della legge.

Al lavoratore che viene a trovarsi *nell'assoluta e permanente impossibilità* di svolgere qualsiasi attività lavorativa a causa di infermità o difetto fisico o mentale spetta invece la pensione ordinaria di inabilità che è a vita, anche se soggetta a revisione, e che viene calcolata considerando coperto di contribuzione anche il periodo che va dalla data di decorrenza della pensione a quello di compimento dell'età pensionabile.

Al pensionato per inabilità assoluta e permanente, che non può deambulare senza l'aiuto continuo di un accompagnatore o che ha bisogno di assistenza assidua e senza interruzioni, perché incapace di compiere gli atti quotidiani della vita spetta, in aggiunta alla pensione, un assegno mensile, non reversibile, per l'assistenza personale e continuativa il cui importo corrisponde a quello dell'INAIL per i grandi invalidi del lavoro.

Queste nuove prestazioni previdenziali contro l'invalidità e l'inabilità, la cui gestione è naturalmente affidata all'INPS e che rappresentano un notevole passo avanti sul piano della previdenza sociale, tanto più che, contemporaneamente, viene modificata in meglio la normativa per i casi di invalidità preesistenti e di invalidità e inabilità per cause di servizio, non possono essere liquidate ai lavoratori dipendenti e autonomi se presentano la relativa domanda successivamente al compimento dell'età pensionabile.

Paolo Onesti

La montagna fa bene alle settantenni?

La storia di Mariute che ancora va a fare il fieno camminando per un'ora su un ripido sentiero - Emilio ha ottanta anni, ma ancora taglia boschi e conduce le vacche - Tempo di vacanza, ma anche di scoperte sui vantaggi di una vita a contatto con la natura

Tempo d'estate, tempo di vacanze. Per arrivare al rifugio De Gasperi sul Clap Grande si segue un sentiero che sale ripido fino a quota 1.767. Non è molto, però prima bisogna attraversare un nevaio, un centinaio di metri, poco più, ma così ripido che se uno fosse scivolato non si sarebbe più fermato e nessuno sarebbe venuto a cercarlo perché sarebbe stato inutile. Così diceva l'esperto alle mie spalle e così, quasi carponi, con le unghie uncinate nella neve, la traversata mi era sembrata interminabile.

Però quando si va in montagna certe paure, che poi chiameremo emozioni, bisogna metterle nel conto, altrimenti come si potrebbe sentirsi fieri di se stessi? Comunque il rifugio era ormai lì, si poteva distinguerlo anche attraverso la pioggerellina nebbiosa che era calata all'improvviso. Dentro c'era un gran fuoco e la gente mangiava e parlava in allegria.

La gente erano quattro robusti montanari attorno ad un tavolo con polenta, frico e tortino all'ortica. Un altro stava più in ombra, vicino al camino, e due mangiavano seduti ad un altro tavolo. I quattro e quello in ombra erano vecchi, più di ottanta dissero due, un po' meno gli altri, parlavano delle mogli, dell'amicizia e della montagna e si sfottevano come fan sempre gli uomini quando stanno fra loro.

Dissi della nebbia e che sarebbe stata una impresa riattraversare il nevaio. Risero e uno mi diede una pacca sulla spalla: quale nevaio? Poi cominciò l'assaggio della grappa, l'amara, la secca, l'amabile, la dolce. Va bene, tornerò con loro, non c'è dubbio. Quelli in fila mi misero in mezzo e giù per il sentiero a piccoli passi, quasi una danza. Quello dietro mi diceva: non badi alla nebbia, se li vede i piedi, no? E allora? Sulla neve faccia conto di camminare sul marciapiede di via Veneto. Poco mancava che percorressi il nevaio ad occhi chiusi.

Scendevano svelti molleggiando sulle ginocchia e ogni tanto si voltavano ad aspettarmi. Che mestiere facevano? Tutti in pensione, logico, da un pezzo, nessun rimpianto, anzi finalmente liberi di andare in montagna quando volevano, mentre prima lo facevano quando potevano, senza mai rinunciarvi tuttavia. Uno faceva l'aviatore, uno era maestro di roccia, un altro era stato dirigente d'azienda, gli altri non dissero.

Certo che avevano avuto i loro malanni e non che non ne avessero, ma gli faceva bene la montagna, ne erano convinti. Il loro problema erano le mogli brontolone che rimanevano a casa, non si muovevano mai, sempre in città alle prese col té e a dire degli altri con un certo distacco ormai, che si erano fatte vecchie anche loro. Perché non vengono anche loro in montagna? Quando mai, non ci pensano proprio, non ci hanno mai pensato, e poi loro, gli uomini, preferivano andare da soli, non le hanno mai invitate, sarebbero state un peso.

Al paese lo zio Emilio sedeva come sempre sulla panca accanto al portone. Anche Emilio ha più di ottant'anni, ma lui tagliava i boschi e portava le vacche su alle malghe. Faceva la polenta per tutti e conosceva bene tutti i sentieri. Adesso in montagna non ci va più, preferisce parlare dei passaggi della sua vita, scandita dalle vicende militari, i tedeschi, i partigiani, e dai cataclismi, l'alluvione, la slavina, la tromba d'aria che trascinava gli alberi in cielo, e i lunghi abeti che saltellavano come passerotti sotto la furia del terremoto.

Lei, Mariute, sì, era andata a fare il fieno a Nauscel. Ma è lontano! No, un'ora, poco più, di sentiero. Ma è alto! No, poco più di 1500. Ma non è più giovane! No, poco più di settanta. Poi le donne oggi non portano più la gerla con il bambino dentro quando salgono e la legna e il bambino quando scendono. Ci sono abituate, e se non vanno a fare il fieno è come se lasciassero in disordine la loro casa. E gli uomini? Quelli si sono fatti vecchi, si godono la pensione dopo una vita di lavoro.

I giovani in paese non ci stanno più, lavorano nelle fabbriche in pianura o negli impianti e negli alberghi di Cortina e di Sappada, e al bosco ci vanno con le ruspe per farsi strada e i camion con le gru per portar via gli abeti. Le vacche restano negli stavoli e allora le donne debbono fare il fieno. Magari a tagliarlo ci vanno i figli quando possono con la falciatrice a motore, ma a stiparlo negli stavoli ci pensano, come sempre hanno fatto, loro, le donne.

Sì, forse le varici che hanno alle gambe se le sono fatte venire a furia di portare pesi sulla testa e sulle spalle. Ma nessuno ha le emorroidi, perché qui nella valle ci sono solo cessi alla turca e per farla bisogna accovacciarsi e così nessuno è stitico. Tempo d'estate, tempo di vacanze.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tisci

La DC: i pensionati non hanno diritto di cittadinanza e li sfratta

Vi scrivo per segnalarvi un caso che rischia di far passare alla storia il mio paese, Genzano di Lucania, come il primo paese d'Italia che, invece di essere sensibile e attento ai bisogni e ai problemi degli anziani, all'opposto si accanisce contro di loro. I fatti sono questi. Da diversi anni l'Associazione pensionati di Genzano di L. ha la sua sede in un locale di proprietà del Comune, dove i nostri anziani si incontrano per passare in serena compagnia qualche ora delle loro giornate. In questi giorni, l'Amministrazione demcoristiana che regge il Comune, invece di preoccuparsi della manutenzione di questo vecchio e malridotto locale, ha iniziato una causa per sfrattare i pensionati, giustificando il proprio comportamento con la necessità di adibire questo locale a ripostiglio comunale.

Incredibile, ma vero! Mentre in tutta Italia e in tutta l'Europa le amministrazioni locali si preoccupano dei problemi degli anziani mettendo a loro disposizione attrezzature e attività per una serena vecchiaia, i «baldi e feroci» amministratori dc di Genzano di L. non hanno trovato niente di meglio da fare che prendersela con i pensionati, negando loro il diritto sascrosanto a passare una vecchiaia tranquilla e in compagnia!

Un bell'esempio di sensibilità! Un esempio vergognoso che getta fango sui cittadini di Genzano che non hanno fatto niente per passare alla storia come il primo paese d'Italia e di Europa che si accanisce «ferocemente» contro i loro vecchi.

SEZIONE PCI
Genzano di Lucania
(Potenza)

Pubblico impiego

Sono un compagno ex-ferroviere, vorrei fare alcune considerazioni sulle pensioni del pubblico impiego.

Nell'arco degli ultimi 10 anni in questo settore si sono verificate con progressiva accentuazione forti sperequazioni nel trattamento pensionistico e nel contempo il consolidamento di trattamenti privilegiati.

Cito alcune anomalie:

1) Tra due lavoratori con pari qualifica ed identica anzianità di servizio collocati in quiescenza in tempi diversi esistono differenze di pensione oscillanti dalle 70.000 fino alle 300.000 lire.

2) A parità di anzianità un lavoratore con qualifica inferiore andato in pensione recentemente percepisce spesso un trattamento più elevato rispetto ad un lavoratorie di grado superiore posto a riposo in precedenza (le differenze talvolta arrivano anche fino a 100.000 lire).

3) Nell'ultimo decennio si sono moltiplicati i pensionamenti anticipati — le cosiddette pensioni *baby* — per cui una fetta consistente di pubblici dipendenti è andata in pensione con solo 15 o 20 anni di servizio e percepisce emolumenti di poco inferiori ed in alcuni casi pari o superiori a quelli di lavoratori con stessa qualifica o superiore aventi 35-40 anni di anzianità e collocati in pensione precedentemente.

Una siffatta situazione crea malcontento e giustificate recriminazioni particolarmente tra i pensionati più anziani.

Vorrei ricordare che nel settore pubblico esistono livelli di professionalità qualificanti che trovano riscontro in attività impegnative.

I vecchi pensionati che hanno svolto questi tipi di attività non sono sul piano della prestazione pensionistica adeguatamente considerati, il livello delle loro pensioni non è appropriato rispetto ai pari grado collocati in quiescenza di recente ed è svalutato rispetto ad altri lavoratori del settore INPS i quali percepiscono pensioni inferiori ma hanno anche versato contributi minori ed in molti casi (non tutti certamente) svolto attività di lavoro meno qualificate.

Fatte queste considerazioni, penso che per quanto riguarda le pensioni dei pubblici dipendenti occorra intervenire su due direzioni di risanamento:

1) Rivalutazione dei trattamenti pensionistici anteriori al 1978 secondo un criterio di omogeneità professionale per i vari settori e di proporzionalità rispetto all'anzianità di servizio e al periodo di collocamento a riposo.

2) Abolizione dei pensionamenti anticipati (il provvedimento dello scorso anno che ha elevato da 15 a 20 anni il minimo di anzianità è nettamente insufficiente) e corresponsione della contingenza in misura proporzionale agli anni maturati per qualsiasi pubblico dipendente già in pensione o che vi andrà.

Il nostro partito rispetto a questi problemi non è stato puntuale nel formulare precise proposte dinanzi alla posizioni clientelari e demagogiche dei partiti governativi (DC e PSDI in particolare).

Nei confronti dei pensionamenti anticipati occorre essere più risoluti nel proporne l'abolizione in quanto fattore di spreco e disequità.

Riguardo alla rivalutazione delle vecchie pensioni statali, il nostro partito ha sempre vincolato una sua adesione ad un contemporaneo adeguamento delle pensioni INPS, il tutto nell'ambito di un generale riordino del sistema pensionistico.

Premesso che la riforma delle pensioni resta l'obiettivo di fondo, lo ritengo che nei confronti delle cosiddette pensioni d'annata sia pubbliche che private il nostro partito potrebbe assumere una posizione più articolata basata sulla presentazione di due disegni di legge separati riguardanti le due rivalutazioni.

La mia proposta non vuole avere un sapore corporativo ma soltanto considerare che esistono nei due settori situazioni pregresse da sanare assai differenziate nelle normative, per cui bisogna valutare con criteri diversi ed equi il superamento delle diversità esistenti.

BRUNO ROSSI
Torino

Alcuni disguidi intervenuti non ci hanno consentito di rispondere tempestivamente alla tua lettera. Ce ne scusiamo; lo facciamo ora, anche se l'argomento centrale della lettera è stato ripetutamente trattato dall'«Unità» nel corso di questi ultimi mesi e le questioni sono affrontate in disegni di legge del PCI.

Se, come scrivi, la proposta di presentare due distinti disegni di legge per la rivalutazione delle pensioni è data dalla esigenza di valutare con criteri diversi ed equi il superamento delle diversità esistenti tra PI e pensioni INPS, non dovrebbero rimanerti perplessità dato che, pur con unico disegno di legge, il PCI propone con criteri differenziati le sue proposte di rivalutazione. Ciò in linea, d'altra parte, con quanto aveva già approvato nella riunione delle commissioni riunite Affari Costituzionali e Lavoro della Camera dei deputati nel febbraio del 1983, prima cioè dello scioglimento anticipato delle Camere.

Il PCI è seriamente impegnato, con coerenza e continuità, su di una linea rivolta a soluzioni eque.

I fatti dimostrano, d'altra parte, che i vari disegni di legge che nelle vigilie elettorali uomini di governo, o frazioni che fanno parte dell'area governativa, presentano per la rivalutazione delle sole pensioni dei pubblici dipendenti, non trovano mai un serio impegno dei presentatori per la trasformazione in legge, mettendo in tal modo in chiara luce che l'obiettivo fondamentale è quello di mettere i lavoratori l'un contro l'altro, e con le politiche clientelari sempre dannose per le forze del lavoro. Necessita pertanto portare avanti con crescente capacità unitaria le rivendicazioni che consideriamo giuste, perché questa è la sola via che può portare al successo.